

IL GROTTESCO



Notiziario del

GRUPPO GROTTESCO
MILANO C.A.I. - S.E.M.



44

IL GROTTESCO

BOLLETTINO DEL GRUPPO GROTTES MILANO CAI - SEM

VIA UGO FOSCOLO 3 - TEL 8059191 - 20121 MILANO

ANNO XXXVI N° 44 1981

COORDINAMENTO: BERTOLINI ANNIBALE, PEDERNESCHI MARIO

SOMMARIO

IN COPERTINA:

In alto a sinistra ANTRO DEL CORCHIA	: Il Fiume Nuovo	(foto A.Lanfranconi)
" " " destra " " "	: Il P. Gronda	(" A.Lanfranconi)
" basso " sinistra ABISSO DI VAL LAGHETTO	: Scivolo Di Ghiaccio	(" A.Vanin)

	Pag.	
ELENCO SOCI	1	
1809: UNA GROTTA PER MOLTI AMICI	3	
UNA STORIA DI "TACCHI"	6	
STORIA DI UN RILIEVO: GROTTA DI FIUME LATTE	10	
SARDEGNA '81	18	
SA CRIFICIO	22	
CORSICA FERRIES '81	24	
DEI FRAZIONAMENTI CORTI	26	
I NUTS	28	
MAO, PCI OPPURE QUALCOS'ALTRO ?	33	
TABERNA DEL ROCHEL	36	
STOPPANI PUNTO DELLA SITUAZIONE	37	
NOTIZIE IN BREVE	38	
CONGRESSO DI SPELEOLOGIA LOMBARDA	40	
COSTACCIARO '81	41	
NECROLOGI	43	

SOCI 1981

(Soci Onorari)

		<u>Telefono</u>
CAPPA Giulio	cpl. res. 4° delle Querce villino I55 via di Montilione -Grottaferrata- Roma	-
CIGNA Arrigo	via Medaglie d'oro 286 -Roma-	-
DE MINERBI Leonardo	+	
NANGERONI Giuseppe	via Manuzio I5 -MI-	-
POTENZA Roberto	via Perugino 4 -MI-	-
SAMORE' Tito	via Etna 2 -MI-	434306

(Soci Attivi)

ANNONI Enrico	via Martinetti 26 -MI-	4079807
BERTOLINI Annibale	via Dei Tulipani I9 -MI-	4226887
BINI Alfredo	via Verro 39/C -MI-	8466696
Brambilla Roberto	via Medeghino 3I -MI-	8431110
BUZIO Alberto	via Intra 3 -MI-	6881480
CANELLA Arduino	via C.Stazio II -MI-	2855258
CAPELLA Leonardo	via Tibaldi I5 -MI-	8371141
CAPELLA Luisa	viale Lombardia 65 -MI-	2897134
CARAVAGLIOS Giuseppe	via Moscova 24/A -MI-	667047
CAVALLI Daniela	via Botticelli 24 -MI-	721035
DONINI Giacomo	via Roentgen 20 -MI-	8373106
GORI Silvio	via Botticelli 24 -MI-	721035
INZAGHI Stefano	via Bari 32/A -MI-	8131373
MAGGI Cesare	via Mac Mahon 45 -MI-	3496144
MALACRIDA Roberto	via Lippi 29 -MI-	233794
MANCINELLI Frediano	via Fra Cristoforo I4/C -MI-	8438347
MARCHIANO Umberto	via Mosca 9 -MI-	4592924
MIRAGOLI Maurizio	via Giambellino 42 -MI-	4239702
PEDERNESCHI Mario	via Pontida I2/B -Cernusco S/N- (MI)	9031321
PEDERNESCHI Maurizio	" " " " " "	"
PELLEGRINI Alberto	Edilnord CDC 542 -Brugherio- (MI)	039/779673
PRUDENZANO Daniele	via Dei Fiordalisi 6/3 -MI-	471686
REDAELLI Daniele	via Pio XI 2 -Ronco Briantino- (MI)	039/672125
REGALIN Renato	via Val D'Ossola 2 -MI-	6437678
RIGHETTI Ezio	via Tolstoi 49 -MI-	4238521

SPORENI Livio	via Don Gnocchi I2 -MI-	4036793
THIEME Federico	via Spallanzani I5 -MI-	2040266
VANIN Adriano	viale Edison 458 - Sesto San Giovanni-(MI)	2428623
ZANIERATO Andrea	via Pericle 4 -MI-	2572860
ZÓLI Elio	viale Umbria 7I -MI-	577634

(Soci Aderenti)

ARDU Elisabetta	via Casiraghi 34 -S.S.Giovanni- (MI)	2486756
BARTESAGHI Claudio	viale Cà Granda I6/A -MI-	6420596
BARTOLI Ester	via Ricotti I9 -MI-	372993
BELLUCCI Giacomo	via S.Dionigi II -MI-	569I779
BRAMBATI Marco	via Val D'Ossola 2 -MI-	6436695
CAVADINI Daniele	viale Casiraghi 49I -S.S.Giovanni- (MI)	2429I68
CERUPTI Daniela	via Pio XI 2 -Ronco Briantino- (MI)	039/672I25
DE MARTINI Elvia	viale Edison 458 -S.S.Giovanni- (MI)	2428623
DIAMANTI Luciano	via Perugino 4 -MI-	572745
FRASCHINI Giorgio	via Verdi 2/B -Pieve Emanuele- (MI)	90780I7
GHIRARDI Guido	via degli Astri 22 -MI-	4I0929
GRAMEGNA Paola	viale Etiopia 44 -MI-	4234297
LAURETI Lamberto	via Novio 84 -NA-	08I/664498
LUCCHINI Flavio	via Volturmo 37 -MI-	606625
MANCINI Fulvio	p.za 4 Novembre 6 - MI-	8434I00
MILANI Marco	via Morgantini 25 -MI-	4047338
OLIVANI Pierfranco	via Volturmo 80 portici I -Brugherio-(MI)	039/878705
PEZZENATI Luisa	via Tibaldi I5 -MI-	837II4I
RAVAGNAN Maurizio	via Cecchi 2 -MI-	6429949
SARTORIO Andrea	via Volturmo 80 -Brugherio- (MI)	039/870828
SCAGLIA Valentina	via S.Eufemia 2 -MI-	8054837
VAJ Stefano	via Wildt I8 -MI-	2849848

~~~~~

CONSIGLIO DIRETTIVO

|                   |                        |
|-------------------|------------------------|
| Presidente        | : BINI Alfredo         |
| Vice Presidente   | : PEDERNESCHI Mario    |
| Direttore Tecnico | : PEDERNESCHI Maurizio |
| Tesoriere         | : CAPELLA Leonardo     |
| Segretario        | : BERTOLINI Annibale   |
| Consigliere       | : GORI Silvio          |
| Consigliere       | : MALACRIDA Roberto    |

## 1809 : Una GROTTA per molti amici

Nell'ultimo numero vi avevamo raccontato della 1809, ora torniamo a parlarne brevemente. Fino allo scorso settembre, nonostante i nostri reiterati tentativi (ovvero folli scavi nella neve), non fu possibile accedere alla parte bassa della grotta.

Alcuni gruppi lombardi che avevamo cercato di coinvolgere nella cosa non avevano voluto o potuto partecipare (forse a causa degli 800m di dislivello da fare a piedi?!).

Viste allora le ottime intenzioni di alcuni nostri amici veneti decidemmo di lavorare insieme a questi ultimi.

Fu proprio insieme agli amici del G.S.CAI Malo, a Beppe Nassi (G.S.Trevisiol) e a Paolo Trentinaglia (autonomo) che finalmente ai primi di settembre superammo la "gelida cortina".

Era sabato sera e con i vestiti da grotta ormai bagnati dalla neve decidemmo di scendere al rifugio per la notte e risalire il giorno seguente. Così fu.

In breve riarmiamo la parte già nota (meandri, P52) poi traversiamo il P40, raggiungendo il successivo P60 una ventina di metri più in alto tramite una comoda finestra.

Scendiamo questo pozzo che ora misura 81m di verticale non frazionata.

Passaggio in roccia, scivolo di 8m e siamo in vista del pozzo che ci aveva fermato l'anno precedente.

Il tempo ormai è limitatissimo essendo domenica pomeriggio.

All'esterno ci attendono 2,30 ore a piedi e altre 2-3 ore di automobile per tornare alle solite faccende domestiche.

Beppe e Paolo iniziano l'armo che viene rapidamente risolto con un corrimano su attacco naturale + 1 spit per la partenza.

Si fraziona due volte su spits.

45m di discesa e giungiamo in una sala discendente di circa 10 X 15m.

Sul fondo di questa un pozzetto di 6m viene sceso dal solo Beppe che ci racconta di un meandrino molto "a misura d'uomo".

Si torna.

Scendiamo altre due volte nel Marron Glaces.

Viene superato il meandrino per trovare altri due saltini di 3 e 6m.

Ci fermiamo di fronte a una fessura da cui spira una fortissima corrente d'aria.

A passare di lì anche un'ameba avrebbe i suoi problemi !

-306m Nuovo record della Grigna e ...nuova fregatura.

Ma noi non ci scoraggiamo.

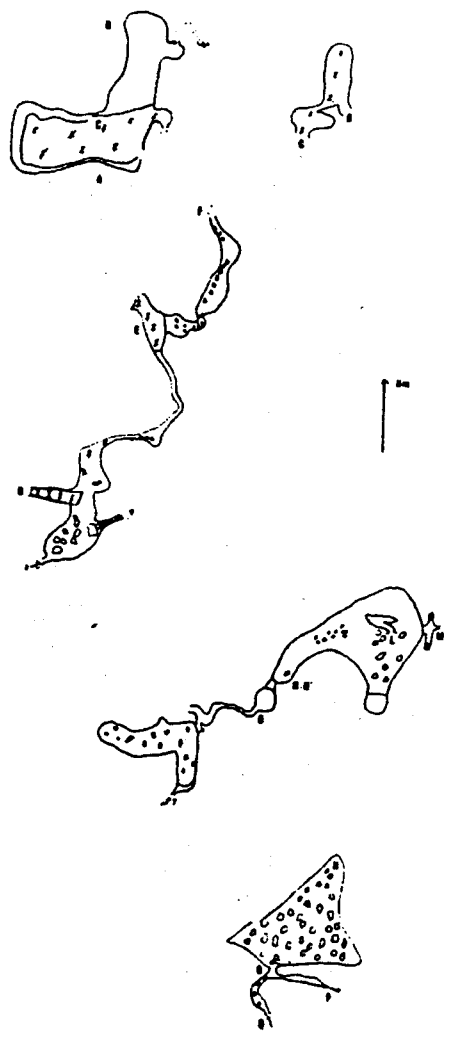
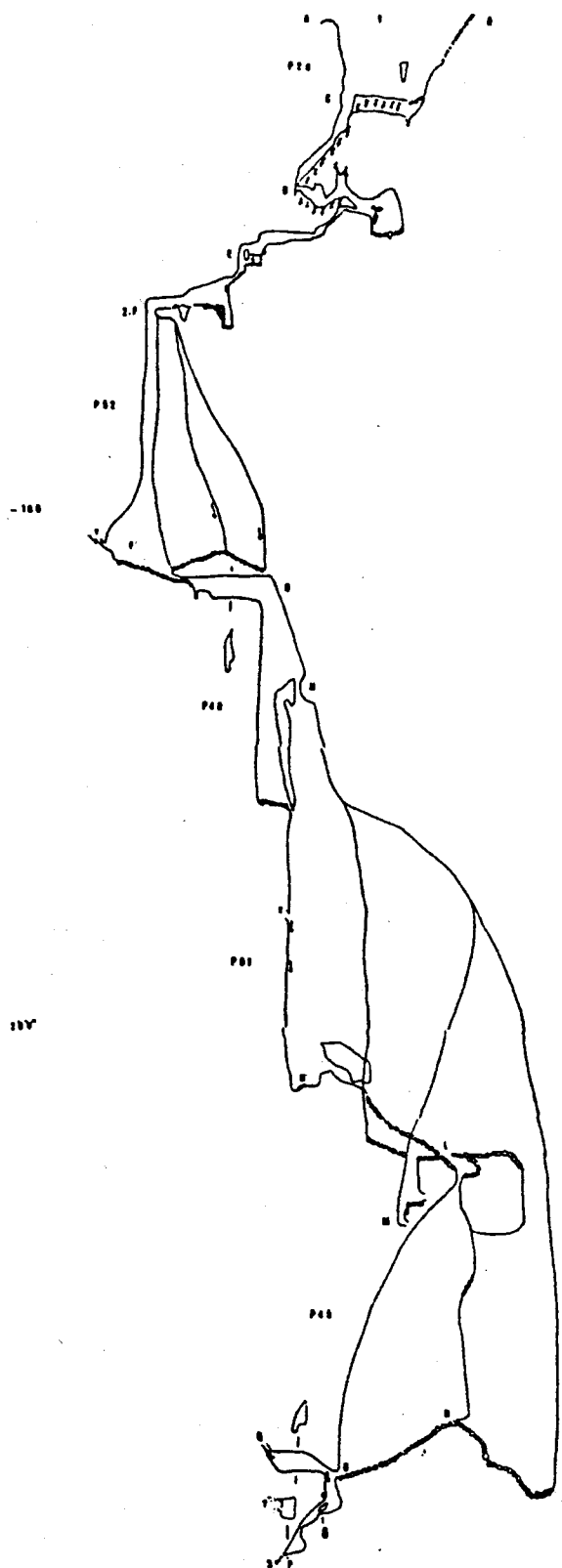
Con il potenziale di calcare che c'è prima o poi riusciremo a trovare qualcosa di meglio.

Ci rimane comunque la consolazione non indifferente di esserci divertiti.

N.B. Chi volesse lavorare con noi in Grigna si faccia pure avanti.

Ci sono grotte per tutti !

Alberto Buzio



ANEXO DE MARSH SLICES - 1950 LUG  
 ELEVACION 1000/01  
 No. 1 - 2: A. B. S. S. I. - B. C. A. I. T. E. R. R. O.  
 T. O. R. I. O.  
 No. 2 - 3: A. T. E. S. T. A. R. O. - A. S. M. A. L. O. C. A. I.  
 A. N. T. I. O. - A. S. M. I. L. A. N. O. C. A. I. - S. E. M.  
 Escala 1:500  
 En planis 2 - 7 a 7a cor. 1:200

# Una storia di «TACCHI»

## I° PUNTATA

Era da un po' che i sifoni della Tacchi erano aperti, ma per un motivo e per l'altro le punte al di là di essi erano miseramente fallite. La cosa mi dispiaceva alquanto, ma non sapendo nuotare non pensavo di poter contribuire a migliorare la situazione. Poi una sera, da un reduce dell'ultimo giro oltre Tipperary, vengo a sapere che il "Malefico" si riesce a superare con la testa fuori dall'acqua nuotando normalmente senza boccaglio. Era dal 1964 che non si verificava una secca così. Mi viene in mente che con la muta addosso si galleggia..... Da queste considerazioni ad organizzare una punta oltre i sifoni insieme ad Adriano il passo è breve. Il sabato successivo ci troviamo a percorrere le innumerevoli gallerie che portano al Tipperary. Annibale ed Arduino ci fanno da squadra appoggio fino al Tipperary. Alla fine arriviamo alla sala che precede il "Malefico". Adriano va a vedere se il livello è veramente così basso come ci hanno detto. Nel frattempo il sottoscritto, in preda ad un violento attacco di Corizza Sifonidis Titei (contagiosissima), incrociava le dita delle mani e dei piedi sperando che fosse tutta una storiella. Adriano risale dallo scivolo di sabbia che precede il sifone e con sguardo glaciale pronuncia le fatidiche parole: - Si passa ! -

In breve mi trovo nel sifone. 110 m sono tanti per uno che non sa nuotare, per fortuna i punti dove non si tocca veramente sono abbastanza brevi e la muta mi tiene a galla molto bene. Dall'altra parte breve sosta per cambiarsi (massima libido !); abbandoniamo le mute convinti che non servano più oltre. Si va. E' dai tempi delle esplorazioni a Su Spiria in Sardegna che non giro più in grotte così ampie. Dopo un pò finalmente iniziamo ad esplorare. La tecnica adottata è di topografare man mano che si esplora; in un sistema sub-orizzontale di questo tipo è sicuramente il metodo migliore. Dapprima ci allontaniamo dalle vie attive. Percorriamo esplorando delle gallerie a sezione medio ampia (circa 5x3 m) per parecchio tempo. Sono momenti molto eccitanti, l'esplorazione promette di proseguire ancora per molto. Ad un certo punto la galleria che seguiamo interseca un ramo attivo che seguiamo inizialmente verso valle in preda all'entusiasmo. Scendiamo un pozzetto di 8 metri e continuiamo a scendere fino ad un intaso di sabbia che pone termine a questo ramo. L'acqua filtra via nel detrito. (Qui verrà fatta una colorazione che non darà risultati nelle risorgenze a noi note). La profondità in seguito si accerterà sui -100 m (è da notare che questo è il punto più basso di tutto il settore "oltre il 5° sifone") Percorriamo un pezzo di galleria attiva verso monte ma presto ci fermiamo davanti ad un laghetto che non si può superare senza immergersi fino al collo (e non abbiamo più le mute!). Torniamo indietro vicino al termine delle precedenti esplorazioni, ci infiliamo in



una diramazione in salita che in periodi piovosi deve essere attiva. Superiamo un breve cunicolo ed intersechiamo un altro piano di gallerie. A destra sembra continuare bene (5x5 m e più) ma invece chiude dopo circa 150 m. A sinistra seguiamo una piccola galleria, ad un certo punto attiva, la quale interseca una ennesima galleria. Risaliamo il corso d'acqua ma ci fermiamo poco dopo sotto una risalita che faremo due settimane dopo (fatica sprecata, chiude in detrito 5 m sopra). Tornati all'ultimo bivio esploriamo la parte asciutta della galleria, ma anche lì ci fermiamo poco dopo alla base di una frana in salita. Tornando verso il Tipperary guardiamo ancora un paio di rammetti, ma senza più fortuna. La stanchezza che ora si fa prepotente ci porta al di qua dei sifoni ove lasciamo tutte le attrezzature usate, le quali verranno recuperate in giornata da altri gentili amici. Tornando, complice un appiglio mancato a causa dei riflessi non più lucidi, mi prendo una brutta botta al ginocchio che mi farà zopicare fino all'uscita. Grazie alle notevoli capacità rilevatorie di Adriano i risultati sono eccellenti: 930 m di rilievo in 10 ore di esplorazione; tempo di permanenza : 19,30 ore.

## 2^ PUNTATA

La settimana successiva tocca ad Alfredo, Maurizio e Frediano. La volontà c'è, ma hanno poca fortuna. Vanno ad esplorare oltre il laghetto ove ci eravamo fermati io e Adriano. 200 m dopo di esso sono bloccati da una risalita di 6 m oltre la quale la galleria continua. Poi buttano la rodammina nel nuovo ramo che porta a -100 m e scendono un pozzo con relativa cascatella in fondo al ramo dello "speleodromo". Il pozzo è di 20 m. Sotto chiude e l'acqua se ne va via in detrito. Se non è sfortuna..... 234 m di nuovo rilievo in tutto.

## 3^ PUNTATA

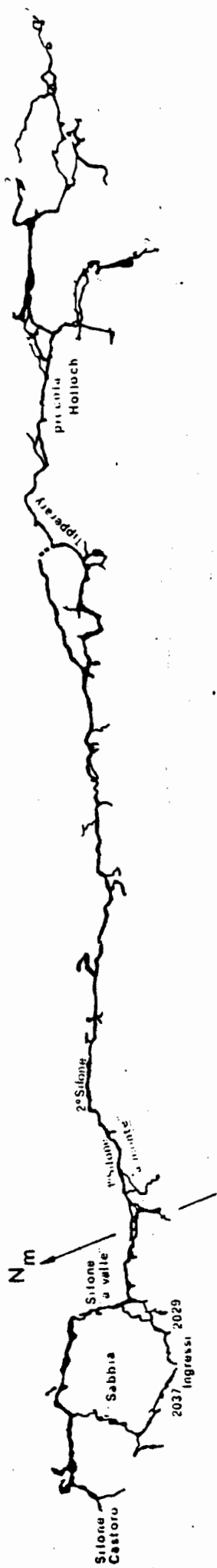
La settimana dopo tocca di nuovo a me e Adriano. (Mamma perché ci hai fatto così pirla?) Tanto per gradire questa volta siamo senza squadra d'appoggio e trasportiamo sacchi e bidoni per tutta la lunghezza della grotta. Andiamo a vedere cosa c'è sopra la frana che ci aveva fermati la volta precedente. Poca roba. Una sala di una ventina di metri senza prosecuzioni. Su di un lato della frana troviamo una galleria che, tramite un sifoncino asciutto in sabbia porta ad un camino con relativa cascatella. Lo lasciamo per un'altra occasione..Torniamo ad una delle sale vicino al Tipperary. Lì sembra arrivare una grande galleria in ripida salita il cui ingresso si trova ad una decina di metri d'altezza. Con abili parole convinco Adriano che sa arrampicare meglio di me.....Infatti supera agevolmente il primo salto in libera (aderenza su concrezione liscia e fango!) e sale ancora per una decina di metri fino ad un passaggio troppo infangato che lo blocca. La galleria in alto si riduce ad un cunicolo ma continua. Adriano piazza uno spit e scende in

doppia. Nella sala contigua a quella in cui siamo cerchiamo invano un presunto pozzetto che invece, quasi sicuramente non è altro che l'arrivo di una galleria già conosciuta. Finalmente ci dirigiamo ai "rami di destra" con la segreta speranza di chiudere questo settore. Iniziamo a rilevare un ramo già esplorato che costituisce un anello con un altro dei rami di destra. In un angolo della sala ove si chiude questo anello troviamo una piccola galleria che dopo una facile strettoia si innesta in una grande galleria inesplorata. Con notevole entusiasmo ne percorriamo la via in discesa. Le dimensioni sono notevoli: da 4 a 8 m di larghezza e circa 6 m di altezza. Scendiamo per un po' fino a dove sembra chiudere con una sala circa 6x4x3. A destra un breve passaggio mi porta sulla soglia di un evidente sifone asciutto oltre il quale mi trovo di fronte ad una grande frana con diverse diramazioni percorribili. Si sente il rumore di una cascata nelle immediate vicinanze. Torno indietro per chiamare Adriano, ma nella sala ove l'avevo lasciato non c'è. Subito lo sento chiamare. Mentre mi aspettava aveva trovato un basso laminatoio in salita sulla sinistra della sala (senso di discesa). Dopo un paio di strettoie piuttosto impestate raggiungo Adriano che mi aspetta sul bordo di un salone di circa 50 m di lunghezza. Il salone si presenta in netta salita; in cima tralasciamo una diramazione abbastanza interessante e continuiamo a salire lungo una ripida galleria fino alla base di un grande camino ove ci fermiamo (sapremo poi che questo è il punto più alto di tutto il complesso, +33m). Il dislivello massimo della grotta è ora di 180 m (-147 / +33m). Torniamo verso la sala "dell'Imbutto". Per mancanza di tempo e di carburante, tralasciamo anche la parte in salita della grande galleria percorsa prima del laminatoio. Arriviamo all'imbocco dei rami di destra dove abbiamo lasciato i sacchi, ma la stanchezza ed il cattivo funzionamento dell'abney ci convincono a tornare verso l'ingresso. Comunque è già mezzanotte passata e avremmo resistito ancora per poco. Alle 6 finalmente usciamo di grotta dopo una permanenza di 20 ore. Discreti i risultati con 450 m di nuovo rilievo e numerosi nuovi rami ancora da esplorare. Il rilievo complessivo del complesso Tacchi-Zelbio raggiunge ora 7819 metri.

#### 4^ PUNTATA

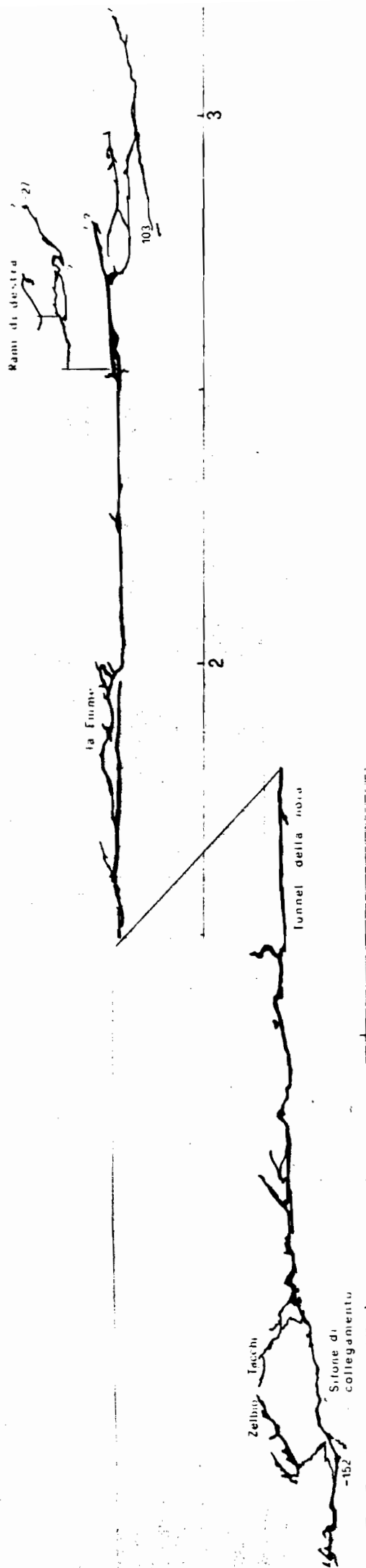
Arrivederci alla prossima secca !!!!

( Alberto Buzio )



# GROTTE DI ZELBIO - 2029/2037 LoCo

RILIEVI G.G.M. C.A.I. S.E.M. 1969-81



# STORIA DI UN RILIEVO GROTTA DI FIUMELATTE 1501 LO CO

Quando si esegue un rilievo si crede normalmente di rappresentare oggettivamente la realtà e di fare un lavoro duraturo nel tempo.

In realtà ciò non è vero.

Senza entrare in disquisizioni filosofiche sulla soggettività della conoscenza e della rappresentazione del reale è però necessario tener ben presente che un rilievo è una rappresentazione soggettiva della cavità.

Se più persone rilevano, una separatamente dalla altra la stessa grotta, si otterranno tanti rilievi più o meno simili ma non il "rilievo".

Questo vale, entro certi limiti, anche per la poligonale oltre che per il disegno (si veda a tal proposito l'inchiesta di Vanin su Speleologia 6). Inoltre un rilievo è figlio del suo tempo cioè dipende strettamente dalle idee correnti del momento, dalla cultura del rilevatore e dal livello tecnico raggiunto in quel momento.

Ad esempio, quando negli anni '50 era in auge la erosione inversa si disegnavano (e credo che i rilevatori li vedessero realmente....) tutti i pozzi a fusoidi verso l'alto, mentre nei rilievi seguenti le volte dei pozzi hanno forma molto più diversificate.

Il disegno di un rilievo dipende anche dal gusto estetico del momento; si pensi ai rilievi dell'anteguerra, più precisi, ma molto decorati, e a quelli attuali molto lisci e senza fronzoli, oppure all'evoluzione della simbologia da quella di Rondina, molto artistica, a quella internazionale molto schematica.

I rilievi di una cavità evolvono quindi nel tempo e ci sarà sempre qualcuno che riferirà il rilievo precedente perchè secondo lui non rappresenta la realtà (si "difendono" solo i rilievi di grotte bestiali da rilevare e profonde).

Tutto ciò si è tradotto, almeno nel Comasco, in un rifacimento continuo di tutti i rilievi; potrei fare numerosi esempi (come curatore di catasto ho bene sott'occhio la situazione) ma mi limito a

citare i principali:

Buco della Volpe, Grotta dell'Alpe Madrona, Guglielmo, Piombo ecc...

Non mi si fraintenda, non voglio accusare nessuno, io stesso ho rifatto molti di questi rilievi, faccio solo delle constatazioni che penso siano generalizzabili a tutto il mondo (vedi note di Badino sul Figherà).

Recentemente ho rifatto il rilievo di Fiumelatte per cui la grotta ha ora 3 rilievi:

- G. Guzzi 1921-22

- R. Pozzi e A. Binda 1954-56

- A. Bini, A. Buzio, P. Cesana .... 1980-81

(più un rilievo parziale, cioè solo la sezione, ad opera del gruppo di Como, che però non ho avuto modo di consultare).

Vediamo di confrontare e commentare i 3 rilievi (ovviamente ritengo, salvo dei momenti di autocritica, di aver fatto l'opera migliore e di aver disegnato veramente la grotta come è...).

A) Il rilievo Guzzi è molto probabilmente un rilievo a vista e non strumentale (non si spiegherebbero altrimenti certe differenze macroscopiche con i rilievi seguenti).

Innanzitutto la grotta si riconosce male e non si riesce a sapere dove ci si trova (rilievo alla mano in grotta) a meno di non conoscere già molto bene la cavità.

Riuscire a fare il punto è secondo me, uno dei migliori indici della bontà di un rilievo.

Inoltre gli "errori" sono numerosi (pongo tra virgolette il termine errori perchè lo sono solamente ai nostri occhi dopo 60 anni, ma non so come chiamarli altrimenti):

- l'orientazione di tutte le gallerie è errata;

- Guzzi non si è accorto che le gallerie nella zona del sifone sono sovrapposte per cui la pianta della grotta è decisamente "diversa";

- Guzzi è stato il primo ad esplorare la parte normalmente sommersa, ma nel rilevarla ne ha esa\_

gerato notevolmente le dimensioni;

- la sezione longitudinale del Guzzi richiede, per essere capita, una profonda conoscenza della grotta.

Inoltre è impossibile disegnarle una sezione unica esatta senza dividerla in tanti pezzi, in quanto le gallerie compiono parecchi anelli con tratti di differente lunghezza;

- le proporzioni dei laghi e dei sifoni sono estremamente esagerate;

- Guzzi non si è accorto di due fatti essenziali:

- 1) i sifoni terminali sono 2 e non uno solo
- 2) tutto il ramo principale si sviluppa lungo una sola frattura (del resto ben visibile all'ingresso) per cui risulta pressocchè rettilineo in pianta.

B) Il rilievo Pozzi-Binda è un rilievo strumentale disegnato abbastanza bene, per cui risulta essere un discreto rilievo, pur non essendo esente da difetti:

- innanzitutto, ma questo non è certo imputabile a Pozzi e a Binda, hanno ripreso il tratto abitualmente sommerso dal Guzzi in quanto tale ramo non va in secca molto di frequente.

L'orientazione di questo tratto risulta quindi totalmente errato;

- rispetto al rilievo Guzzi c'è una certa sovrapposizione delle gallerie ma non ancora completa. Inoltre al punto 13 le gallerie descrivono un angolo verso Sud per cui tutto l'asse principale della cavità non è in linea retta.

Se ne deduce che neanche Pozzi e Binda si sono accorti della presenza di una unica frattura;

- anche Pozzi e Binda non si sono accorti che i sifoni terminali sono due (tratto 10-11).

A parte queste considerazioni il rilievo Pozzi Binda è valido in quanto si riesce discretamente a fare il punto (tranne nella zona 10-11).

C) Veniamo ora all'ultimo rilievo (A. Bini, A. Buzio, P. Cesana, F. Sirtori, M. Battaini):

- la sovrapposizione dei rami è praticamente completa tanto che si è dovuta dividere la pianta in tanti tronchi con, di conseguenza, una leggibilità immediata scarsa.

Del resto anche la pianta riassuntiva risulta non leggibile.

Ritengo che né Pozzi e Binda né noi abbiamo fatto grossi errori di poligonale.

La differenza di sovrapposizione, assai scarsa in realtà, può essere dovuta solo ai normali errori di poligonale (vedi Vanin, Speleologia 6);

- nel nostro rilievo i rami non presentano l'angolo verso Sud del rilievo precedente e tutto l'asse principale risulta in linea retta su un'unica frattura;

- il tratto sempre sommerso è nettamente differente dal rilievo Guzzi sia come dimensioni che come direzione;

- i sifoni terminali sono in realtà due (NW e X sul rilievo) e il torrente di Fiumelatte nasce da N.

Inoltre la precisione del disegno e i dettagli mi sembrano migliori in quanto cerco sempre in un rilievo di rappresentare il più possibile la morfologia (il rilievo qui allegato è una riduzione semplificata).

Sempre per scopi morfologici le sezioni trasversali non sono riportate sul rilievo ma sono in foglio a parte a scala 1:50 o 1:100 (anzi al momento sono ancora da rilevare).

## CONCLUSIONI

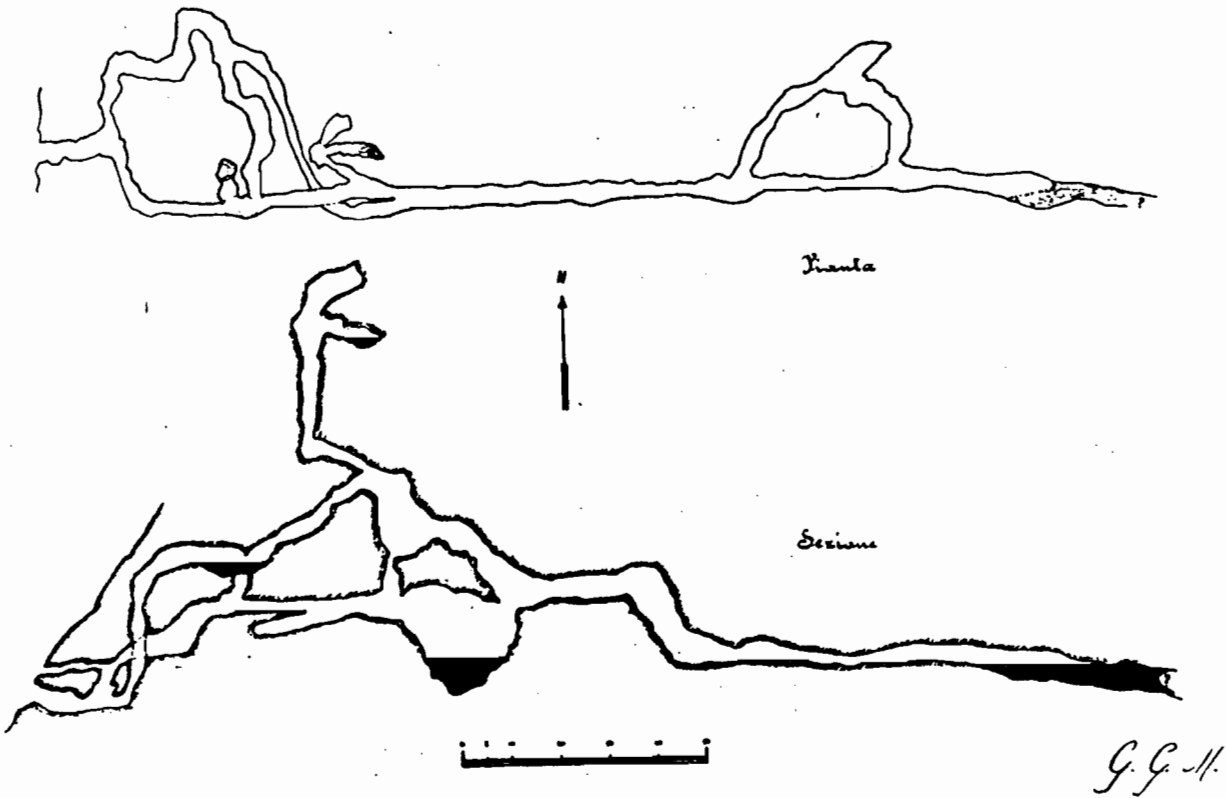
Ritengo che l'analisi dei rilievi di Fiumelatte abbia dimostrato ampiamente quanto detto nella introduzione.

La grotta di Fiumelatte ha avuto in media un rilievo ogni 30 anni (1921, 1954, 1981), il prossimo dovrebbe essere nel 2010, chissà cosa dirà del mio l'autore di quel rilievo ?...

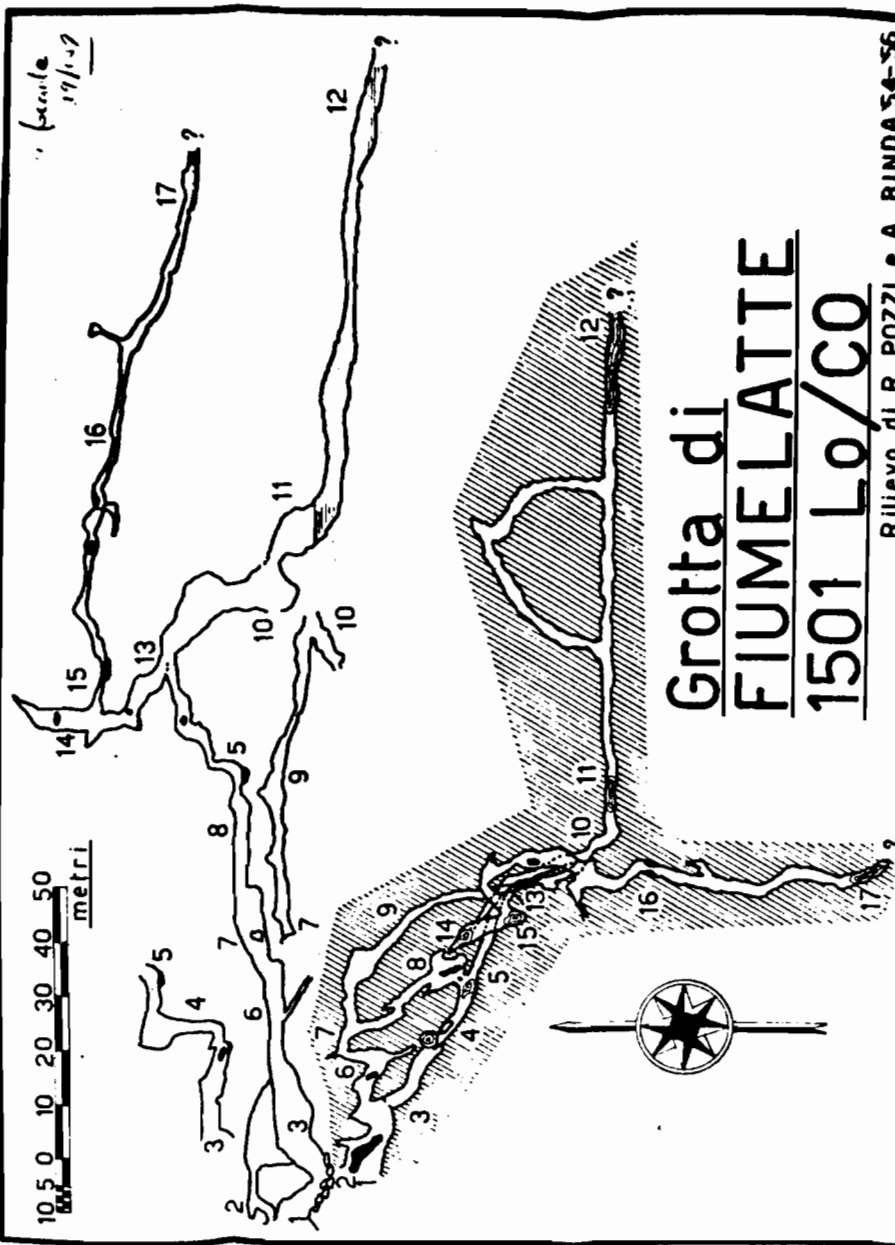
Alfredo Bini

SORGENTE DEL FIUME LATTE (Vareina)

Esso: G. Gussi 1921-22







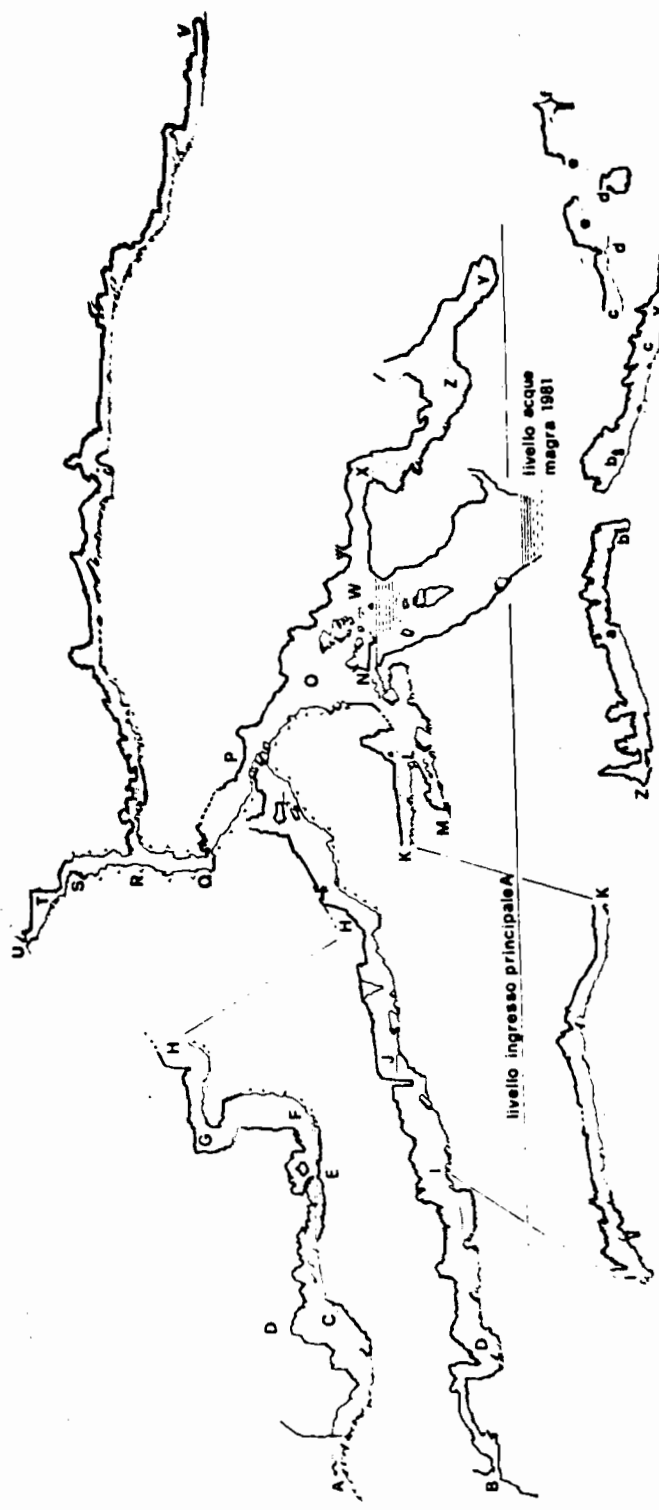
# Grotta di FIUMELATTE 1501 LO/CO

Rilievo di R. POZZI e A. BINDA 54-56

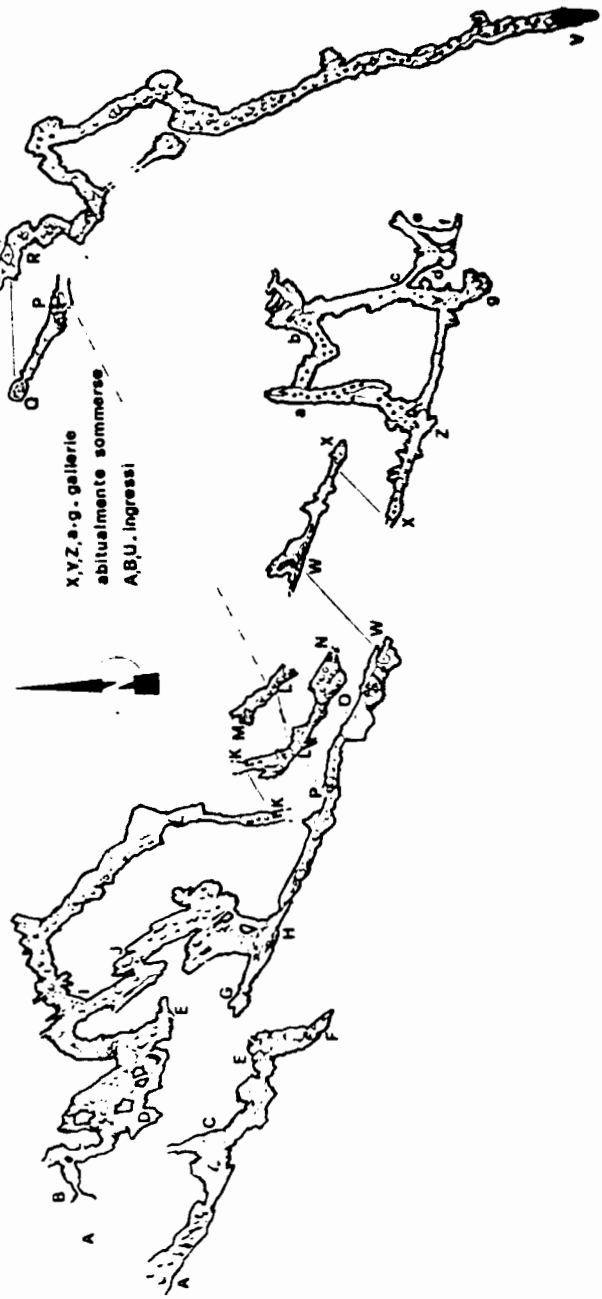
## LEGGENDA

- |                                                                                                                                                                                                                                          |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>1 - ingresso principale (caveau alla Fiumelatte)</p> <p>2 - ingresso secondario</p> <p>3-4 - galleria bassa (colonnato monumentale)</p> <p>4 - fuczzo</p> <p>3-5-7-8-9-14-15 - fuczo dell'ave</p> <p>3-5-7-8-9-13 - galleria alta</p> | <p>7-9-10 - galleria media</p> <p>5 - loggia e veduta</p> <p>10 - masso e veduta; riunione della galleria alta, media e allargata</p> <p>11 - punto in cui arriva l'acqua negli insonni</p> <p>11-12 - galleria allargata (colonnato gotico 1918)</p> <p>12 - fuczo; ricostituzione dell'antico nel 1911-1912</p> <p>14 - masso</p> <p>10-12-13 - galleria fianchi</p> <p>16 - primo fuczo</p> <p>17 - secondo fuczo</p> |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|





**FIUMELATTE 1501 LO**



# Sardegna '81

"Forte porchino" subì parecchi assalti di avidi predatori grufolanti a quattro zampe e a muso duro, in un assedio durato fra alterne vicende tutta la nostra permanenza nella Codula di Cala Il\_lune.

Il generale A. Vanin fu insignito sul campo della medaglia al valor militare per gli atti di eroismo notturno nel tentativo di ricacciare il nemico oltre le linee.

Potrebbe iniziare così la cronaca di questa estate speleologica in un'arca popolata da: porci, vacche, capre, pastori e... speleologi, mentre Su-Spiria sbadigliando e stiracchiandosi si allungava nella valle assolata.

Tre anni di Sardegna significano almeno conoscere a fondo una valle ed essere fra i pochi a custodirne gelosamente i segreti, ma malgrado la strada queste previsioni hanno subito un duro colpo dalle decine di persone che sono passate sotto i nostri occhi e sopra le nostre tende; turisticamente scomposta e multicolore alle cui domande ci siamo prestati di buon grado e speleologi francesi e locali che hanno diviso con noi "l'isolamento" della valle.

Lungo il sentiero che ci conduce alla grotta inutile e insistente come sempre il perchè delle cose viene a domandare, a chiedere spiegazioni di questo e di quello, come se mai la nostra mente avesse cercato di afferrarlo, inseguendolo nei lunghi corridoi bui della razionalità; l'ingresso della grotta ci riporta a problemi più immediati: la tuta, l'imbrago, il casco, un colpo e l'acetilene è accesa, prima che il sole cominci la cottura si entra.

E intanto i nostri pensieri continuano a girare sull'orlo della mente, in fondo in fondo ci piace questo ruolo di speleologi allo stato brado, in libertà dalle solite cose, dai luoghi comuni e massificati che popolano le estati di tutt'Italia, sotterraneamente lontani.

Un fresco abbraccio ci accoglie, lei ci aspettava,

era sicura che qualcuno sarebbe venuto a rischia\_ rare il suo buio, a riempire i suoi silenzi, a percorrere le sue lunghe membra, mai come ora ci si scorge che le parole non bastano, non riesco\_ no a portare sulla carta le emozioni, le mille sensazioni che si vivono durante una uscita in grotta.

La discesa fino al P 20 non pone problemi, quello che preoccupa (ogni volta) è il lungo tratto di meandro, Mizio ed io ci offriamo di portare il sacco mentre i due vecchi (Adriano e Silvio) seguono, inizia così la parte più impegnativa che mette a dura prova la nostra resistenza, ginoc\_ chiate, gomitate e imprecazioni condiscono questo tratto, un breve respiro di larghezza nella zona di sala della m.... e due ore dopo pesti e sudati siamo fuori da questa zona a "misura d'uomo", su\_ periamo il pozzo da 10 risalito la volta scorsa e sbuchiamo dopo una breve galleria nel salone di CAZZIMBORICAUIZZINGAUA (?!), malgrado sia la ter\_ za volta che lo vedo lo stupore d'immenso è sempre grande.

Dividiamo i viveri e il carburante e mentre io e Mi\_ zio cercheremo di scendere il P 30 nella parte fi\_ nale del salone, Silvio e Adriano controlleranno a fondo CAZZIMBORICAUIZZINGAUA per scoprire even\_ tuali prosecuzioni.

Questa zona è naturalmente la più fangosa e impe\_ stata della grotta (per non toglierci l'abitudine alle grotte lombarde) e l'armo del pozzo, dalla cui viscosità salvo a stento uno stivale, si pre\_ senta difficoltoso, ce la caviamo con due attacchi molto (troppo) naturali e scendiamo; rilevate le poche vie (che chiudono quasi subito) si risale o meglio si scivola fino in cima, un'ultima maledi\_ zione al pozzo e recuperato l'ammasso di fango ca\_ muffato da corda ci riuniamo agli altri che stanno rifocillandosi, qualche boccone condito da un'ot\_ timo fango d'annata e riprendiamo insieme l'esplo\_ razione che si concretizza nel "ramo dei veci" (ad memoriam) una serie di gallerie molto concre\_

zionate.

In questa foresta incantata nessuna parola camminerà in quest'istante, in un silenzio scrutato da occhi avidi, popolato da figure oniriche, il quotidiano dovere di vivere sembra così lontano.

La Vanin-realtà mi riporta sui miei passi e ai miei doveri, un breve meandro e sbuchiamo (letteralmente) in una grande galleria (che si scoprirà poi essere il malefico mistrillo) la nostra fatica subisce un duro colpo, si decide così di uscire per riordinare le idee.

In tre ci riportiamo velocemente verso il meandro degli stivali (forse troppo velocemente perché Silvio su del latte di monte scivola e si esibisce in una meravigliosa evoluzione aerea con atterraggio non troppo morbido) mentre Adriano preferisce farsi un bagno (d'altronde siamo al mare) e seguire il vecchio percorso.

Lenti sono i passi del ritorno

Finalmente fuori nella notte chiara

Quattordici ore fa tutto era luce e vita ora la grotta prosegue idealmente lungo la valle addormentata, una lieve brezza accarezza le cime degli alberi e porta lontano il rumore dei nostri passi  
Là in alto brillano mille ricordi

Poche parole gettate nel buio e subito inghiottite

Ancora non sappiamo che la cena resterà affamata

Ci liberiamo dei panni di conquistatori

Il sonno ci porterà sogni fantastici fino al domani.



#### (Meditazioni)

Su-Spiria è arrivata così a 6585 m

E' interessante osservare che questo risultato è stato reso possibile dalla fattiva collaborazione di numerosi speleo appartenenti ad alcuni gruppi speleologici sparsi tra Lombardia e Veneto e ciò sta a dimostrare ancora una volta (se ancora ce ne fosse bisogno) che solo l'unione può fare la forza in lavori di così grossa portata.

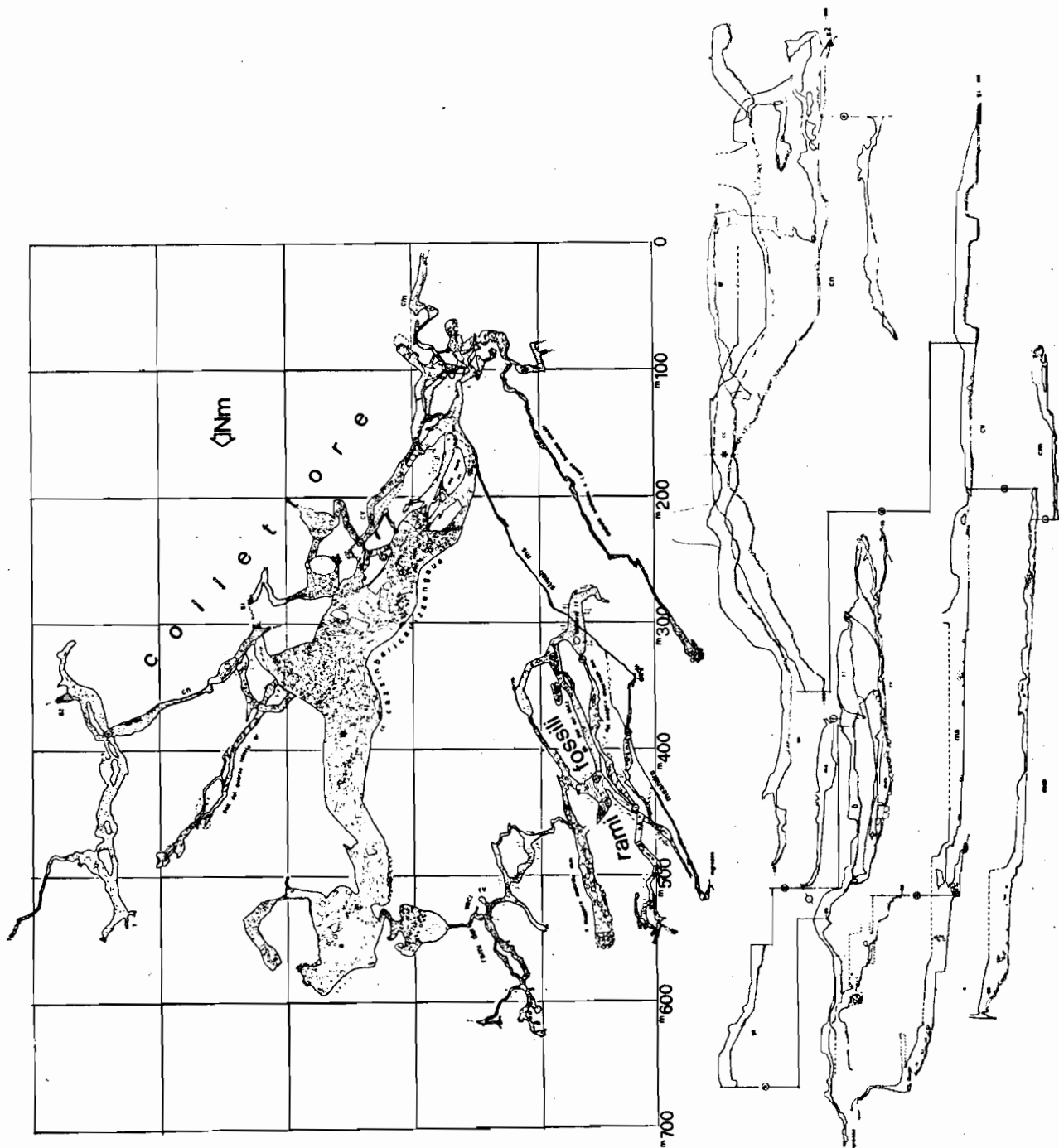
Solo quest'anno sono state aggiunte al rilievo

# SU SPIRIA

(sa grutta 'e montes longos)

gg milano cai sem  
 gs lecchese cai  
 gs padovano cai  
 gs cai verona  
 gs cai vittorio  
 veneto

rilievi 80/81

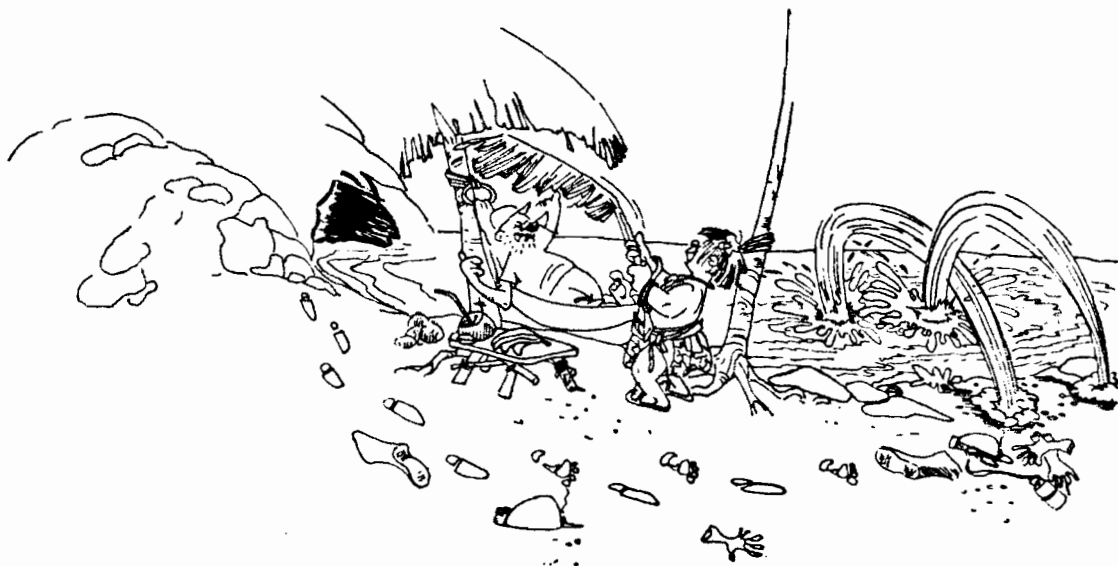


circa 4000 m di nuove gallerie e di saloni, questo può dare una misura del lavoro che è stato fatto, ma soprattutto di quello che è ancora da fare. Numerosi sono stati i punti di domanda che hanno avuto una risposta, ma tanti ne sono stati creati e ne rimangono.

Non esiste una zona della grotta in cui si può affermare con certezza che tutto è stato controllato a fondo, numerose possono essere le vie dimenticate, o semplicemente non viste; in linea generale la parte più interessante rimane ancora quella del collettore (da rivedere nella zona mediana) sia a valle che a monte per i possibili collegamenti con le grotte di Pedra Molina (a valle) e Su Palu (a monte) di cui purtroppo non si conosce nulla. Comunque tutta la grotta come ho già detto può riservare numerose e gradite sorprese alle prossime spedizioni che si vorranno cimentare "nella impresa".

Mario Pederneschi

Con la collaborazione di Valentina Scaglia





# SA - CRIFICIO

La caccia alle turiste apertasi l'anno scorso sulle spiagge di Cala Illune e conclusasi con il reperimento di una prosecuzione in uno dei grottoni della medesima ha avuto quest'anno la sua logica prosecuzione, visto che l'anno passato le cose erano precipitate in tale maniera da impedirci di poter concludere le esplorazioni ed i rilievi delle parti nuove.

Reperita grazie ad un'ottima segnalazione una strada bianca ci ha portato su di un altopiano prospiciente la spiaggia e da lì nel giro di un'ora si sono potuti raggiungere i grottoni. (Passo sottosilenzioso la notte trascorsa sulla spiaggia che prese il nome "La notte dei lunghi pungiglioni" con ovvio significato).

Data l'ora la spiaggia era deserta, il tempo mite e il Buzio appariva visibilmente ingrassato (ma questo non c'entra).

Gli intrepidi speleologi comunque non curanti di tali meraviglie si vestirono e precedettero con l'usata abilità a sbrigare le solite formalità del rilievo. Tutte precedette nella piatta routine fino alla strettoia... da qui in avanti fu un susseguirsi di rovesci che portarono alla catastrofe finale.

Il Buzio (visibilmente incciccato, e qui c'entra) annaspa, ansima, sbuffa, urla, tesse, sgrufola e alla fine ricompare da dove era entrato più morto che vivo ricoperto di uno spesso strato di fango mormorando che la bindella è avanti da qualche parte e che lui non è una talpa. Dette queste stramazza al suolo. E' la fine, penso.

Dopo dieci minuti di duro lavoro però riesce ad uscire dall'altra parte con Elisa, l'esplorazione continua.

Qui ci aspetteranno le sorprese peggiori però, la bindella risulta essere un informe ammasso di argilla e gli acetilene hanno perso tutta l'acqua nella strettoia, non solo ma gli stessi elettrici sono quasi andati. Dopo parecchi minuti spesi nel tentare di far funzionare qualcosa si decide di fare una punta veloce fino al limite dell'esplorazione dell'anno precedente (un camino 5m risalibile in artificiale).

L'uscita da Sa-Crificio è una tra le più belle che uno speleologo desideri mai fare. La grotta termina a pochi passi dal mare, si esce e senza spogliarsi di corsa ci si tuffa nelle acque fresche e corroboranti del mar di Sardegna. Per l'occasione il Buzio, uscito con notevole anticipo aveva predisposto un intero comitato di ricevimento formato da decine di turisti che lo soffocavano con le loro richieste di informazioni. Il tramonto sul mare salutò la nostra partenza di sconfitti e la

entrata in grotta di coppie di avventurosi armati di pile tascabili, scatole di cerini, accendini, costumi da bagno e ciabattine.

Il ritorno fu tra i più tragici che la storia ricordi.

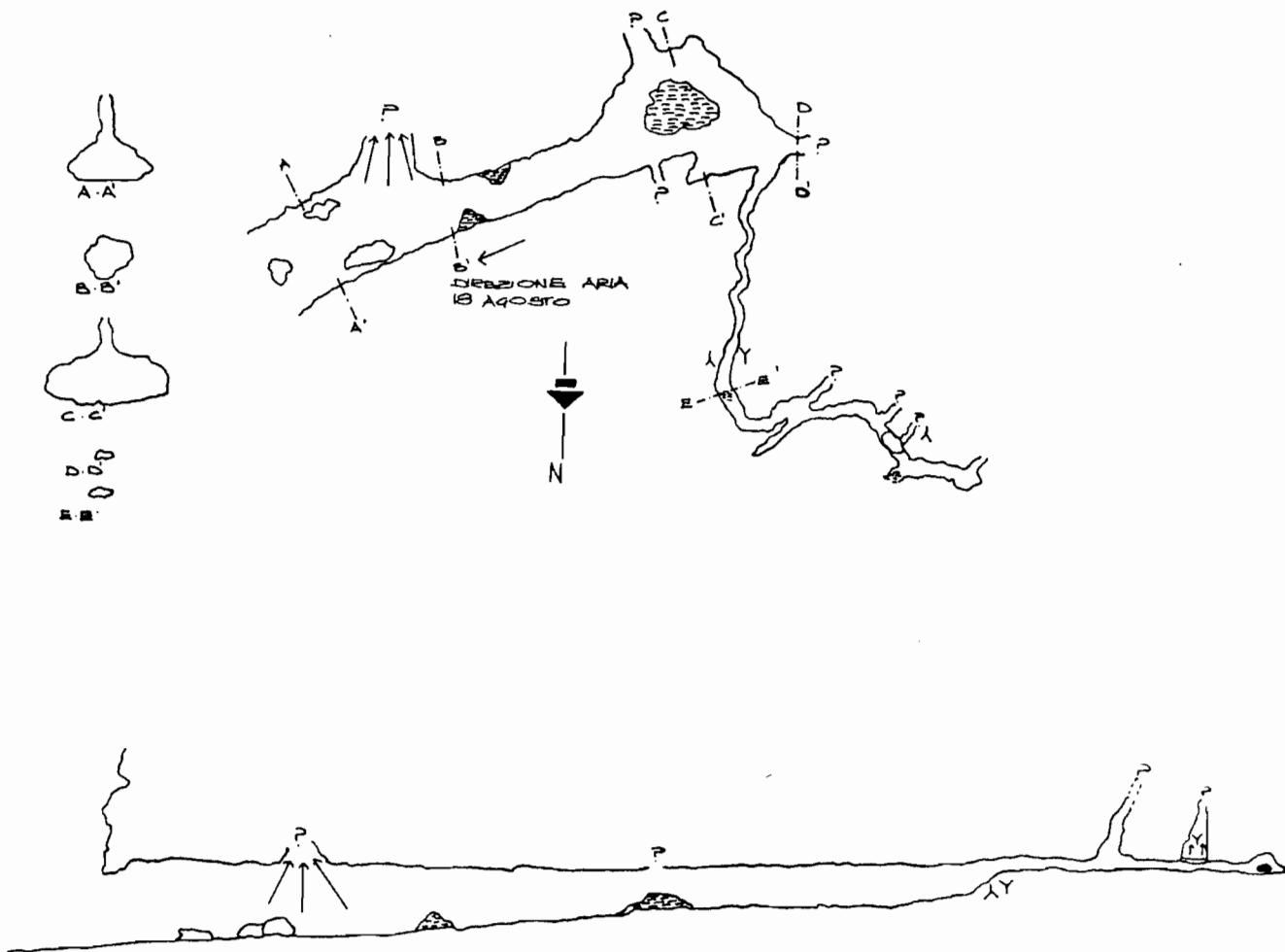
La malaugurata idea del bagno aveva imbevute i vestiti di lana in maniera tale da triplicarne il peso, così gli zaini già pesanti all'andata al ritorno si rivelarono dei veri e propri macigni costringendoci così a frequenti soste.

Di muretti a secco la Sardegna è piena, ed ancor più piena di gente che si va ad accomodare su questi muretti. Chi in piedi, chi seduto, chi sdraiato chi a cavalcioni... e qualcuno rotolante giù coi sassi.

Io ero seduto, dopo sdraiato per terra con un pietrezzo su un ginocchio e dopo molto molto dopo al Centro Traumatologico dell'Ospedale S. Francesco di Nuoro.

Merale della favola: i sardi sono dei pessimi muratori.

(Miragoli M.)



orig. 1: 1000

# CORSICA FERRIES '81

Bloccati da una sorte oscura e maligna in quel di Bonifacio, senza grotte e senza bandiera, tentiamo il tutto per tutto con un approccio agli speleo locali.

L'indirizzo buono ci porta da Monsieur Daniel Santoni, dopo un lungo-breve discorso in italcorsofrancese riusciamo a strappare l'appuntamento per l'esplorazione di un tovone (o pozzo in "locale").

Ore 10,30 (un pò tardino per le nostre abitudini) è l'appuntamento a Ponte Leccia: si presentano in 4 e mezzo, il presidente dello speleo club locale Jean Marc con Daniel e consorte Eveline + figli. Percorso di avvicinamento su classica route corse (leggi buche-tornanti), fatti alcuni chilometri lasciamo le macchine e proseguiamo a piedi; mezza ora sotto un sole cocente e siamo davanti al tovone.

E'ormai mezzogiorno e mentre consumiamo un frugale spuntino il ragazzino più grande togliendo un sasso scopre una fessura che aspira aria e comincia a scavare.

S'intravede un passaggio e tutti a turno si toglie qualche sasso e una manciata di terra.

La grotta c'è, è un pò strettina ma promette bene. Si decide di andare a disarmare il tovone vicino per recuperare le corde necessarie, mentre Jean scenderà alle macchine a prendere degli attrezzi per lo scavo.

La signora veste i panni speleo e io un pò titubante inizio a mettere i miei due maglioni e il sottotuta (rexo); Daniel mi consiglia di svestirmi, elimino un maglione; troppo poco, ma questo lo scoprirò dopo.

La signora parte decisa, il primo salto di 2 metri si fa in libera, il resto è armato su corda. Niente di eccezionale tranne l'ultimo pozzo che è molto stretto, nella discesa intravvedo qualche via laterale, ma la nostra meta è il fondo della faglia, qui Eveline mi indica la possibile prose-

cuzione: butto un'occhiata scettico in una micro fessura modello Vermicino.

Cerco di alzarmi sulla faglia per trovare un passaggio più largo ma mi incastro bestialmente e ogni ulteriore tentativo per proseguire risulta vano.

La risalita è un pò lenta, in alcuni punti preferisco risalire in libera piuttosto che con i bloccanti vista la strettezza del posto.

Déséquipiamo (disarmare in francese) gli ultimi due pozzi per recuperare le corde che serviranno dopo, schizzo fuori in un bagno di sudore, non abituato a grotte così calde e asciutte; uscito dal buco mi denudo totalmente e mi stupisco del mega macigno che i due speleo corsi con un abile paranco sono riusciti a levare; la grotta sembra continuare con un pozzo di circa 15m molto stretto.

Tentano tutti di passare ma con scarsi risultati, Jean scende più di tutti nella strettoia-pozzo, si incastra e per tirarlo fuori dobbiamo sudare parecchio.

Cala la sera, si decide di tornare a casa-loro- e noi al nostro campeggio tettesco modello Mathausen.

Percorso di avvicinamento:

Da Ponte Leccia prendere la strada che va a Morosaglia, a 10 km circa da Ponte Leccia subito dopo un ponte prendere sulla destra una strada sterrata che termina quasi subito, posteggiare la macchina e proseguire a piedi risalendo il pendio a destra (tracce di sentiero) fino alla cresta del monte Pedani.

In cima al crinale su terreno libero, coperto da frasche si apre la grotta (armata con spit) termina in una strettoia in alcuni punti decisamente ben concrezionata.

Per chi volesse fare della speleologia in Corsica l'indirizzo utile è: Santoni Daniel

32 bis Cours Paoli  
20250 Corte  
tel. 95 460295

Maurizio D.T.  
Anna

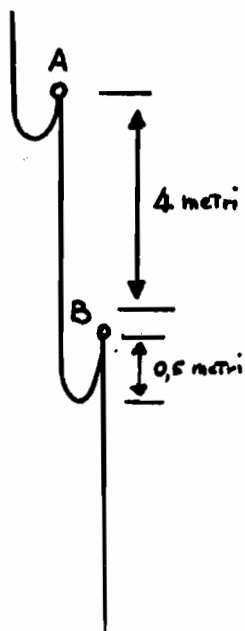
# DEI FRAZIONAMENTI CORTI

Varie considerazioni sulla sicurezza degli armi e delle corde speleo fanno ritenere che il fattore di caduta massimo debba essere compreso tra 0,1 e 0,2 .

Se la lunghezza della corda che assorbe ed ammortizza uno strappo è di 40 m , non ci sono problemi, possiamo permetterci un volo di 4 - 8 m .

Però se la lunghezza è di soli 5 metri ( caso tipico di spit ravvicinati ) il volo massimo ammissibile è di soli 0,5 - 1,0 m .

Facciamo quattro conti della serva:



Se salta lo spit B proprio mentre lo speleo vi si è messo in sicura:

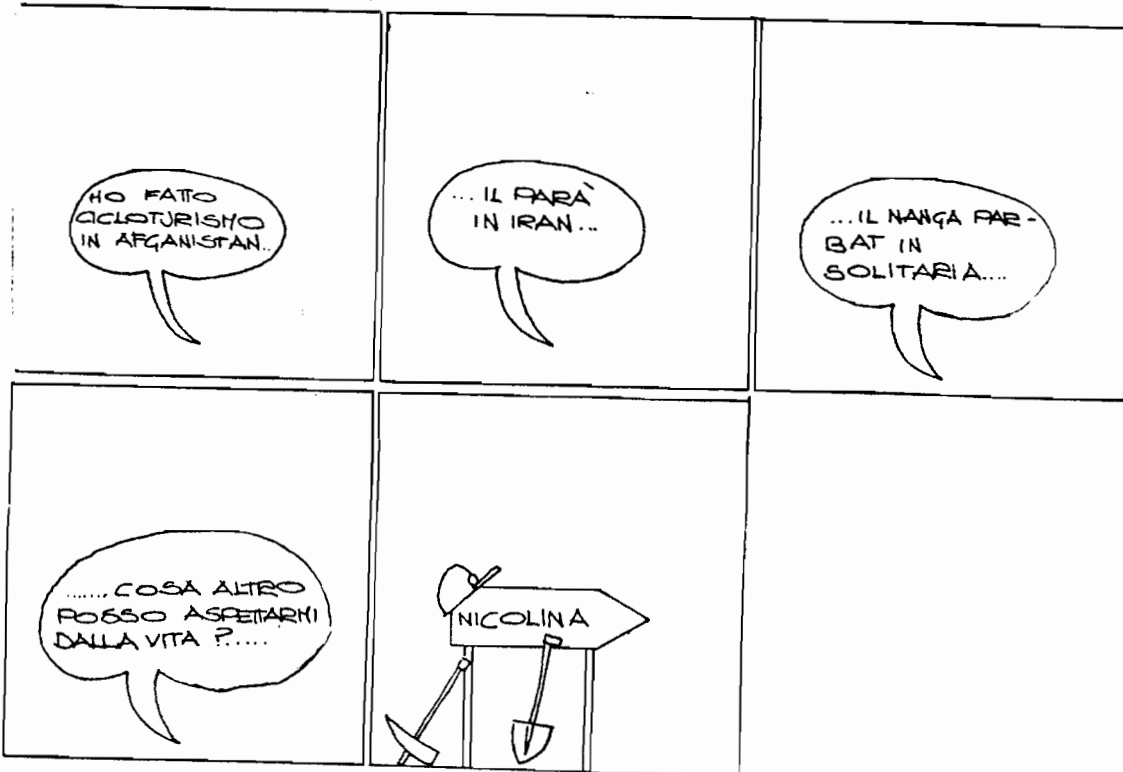
- 1) E' una bella sfiga, però, con la roccia in cui ci tocca a volte picchiare spit non è poi tanto improbabile
- 2) La corda interessata allo strappo è 5 m
- 3) L'ansa del frazionamento B non può perciò essere più profonda di 0,5 m ( al limite, di 0,25 m . )
- 4) Il minimo per montare il discensore e muoversi senza troppe acrobazie è di circa 60 cm. quindi ansa profonda circa 20 cm. quindi ben sicura.
- 5) Però quando in risalita la manovra di aggancio del croll sulla corda a monte diventa acrobatica specie se si usa il MAO. ( La maniglia + carrucolino MAO + gioco tra croll e maniglia è di circa 30/35 cm. )
- 6) Le longes: mai troppo lunghe in questi casi.
- 7) Discesa: ansa profonda 0,5 m , cioè 1 m di corda , 40 cm. sono nel discensore -- moschettone quindi ne rimangono 30+30: la longe da discesa non deve essere più di 30 cm. ( c'è la lunghezza del nodo da considerare, ma anche quella del moschettone - longe )

Questo nel caso più favorevole; in certi frazionamenti che ho passato, longes > 10 cm. erano lunghe. ( difficile scaricare il discensore dal peso: è sempre possibile mettersi sui bloccanti )

- 8) Salita: il nodo è lungo minimo 15 cm., 10 cm. la maniglia usata col pedale fisso ( 22/25 cm con il MAO ); quindi la longe da usare dovrà essere di 15 - 35 cm. + 10 cm. di moschettone.  
Se è più lunga non si arriva abbastanza in alto con il croll;  
se è più corta non la si mette nel moschettone d'armo.
- 9) Meglio avere due longes per le diverse necessità dei frazionamenti: io ne uso una cortissima per la discesa agganciata al delta del discensore ed una media per la risalita ( se occorre si allunga con un moschettone o due ); il che , con la longe da sacco e quella da maniglia fa un totale di 4, se escludiamo la longepedale; sembrano tante, ma è quel che necessita se si vuole viaggiare calmi e sicuri.

( Silvio Gori )

LA VITA



# I.NUTS

I Nut, tasselli per incastro, bicuneo, dadi, più genericamente blocchetti, sono prismi metallici di varia forma e dimensione, muniti di un cordino o di un cavetto di acciaio, che vengono usati come strumenti di assicurazione e progressione.

L'uso di questi attrezzi è largamente diffuso in alpinismo, ed ora se ne comincia a parlare anche in speleologia. Vediamo di saperne di più:

Le forme più comuni sono:

- a) a piramide tronca
- b) a prisma a base esagonale (simmetrica o assimmetrica)

entrambi i tipi possono avere un cavetto d'acciaio o un cordino (preferibilmente diametro 8 mm , dinamico) o fettuccia da 28 mm. . Nel caso di nut con cavetto di acciaio, è bene che quest'ultimo sia ricoperto da una guaina di plastica, perchè l'acciaio "mangia" i moschettoni di duralluminio e rovina velocemente corde e fettucce.

I nut, generalmente, vengono suddivisi per numero che ne identifica le dimensioni. I numeri vanno da 1 a 12 ; per i nostri scopi vanno senza dubbio scartati i numeri inferiori al 4 , perchè le loro dimensioni non permettono l'uso di un cordino di diametro decente. I disegni seguenti possono spiegare più che le parole il corretto uso nelle varie circostanze. (Fig. 1 e 2 ).

Un preventivo uso all'esterno è consigliabile per non avere brutte sorprese poi in grotta.

In ogni caso è preferibile usare come ancoraggio principale dei sani spits.

#### Norme per l'uso in grotta

- 1) Anche per i nut vale il discorso del chiodo piantato in roccia marcia, per cui è meglio controllare molto bene che la fessura nella quale si intende mettere il nut sia solida.
- 2) Allungare sempre i nut con fettuccia o cordino in modo che le oscillazioni provocate dalla salita o dalla discesa vengano smorzate.  
( le oscillazioni fanno uscire i nut dalle fessure)
- 3) Ricordiamoci che salendo o scendendo su sola corda si sollecita continuamente la fettuccia o il cordino usati, che dovranno essere ben distanti da rocce taglienti e che sarebbe bene sostituire spesso.
- 4) I nut funzionano con il principio della torsione e dell'incastro quindi "occhio" a come si mettono nelle fessure. Usare il nut delle dimensioni giuste per la fessura che si intende utilizzare vuole dire un attacco più sicuro.
- 5) Inportante è accertarsi che in caso di un eventuale cedimento dell'attacco sottostante, quindi di un eventuale strappo, il nut non tenda a sfilarsi dalla fessura.



- 6) Importantissimo è controllare che dopo qualsiasi manovra effettuata al "cambio attacco" il nut si trovi sempre in posizione ottimale.
- 7) Un particolare accenno va fatto sulle manovre al "cambio attacco".

Una manovra che non richiede particolare concentrazione, ad esempio la discesa con il discensore, richiederà invece un'attenzione indubbiamente maggiore. Con uno spit piantato bene, non si bada molto alla direzione in cui si va a sollecitare l'attacco, mentre con una manovra azzardata si può senza fatica estrarre il nut dalla fessura e di conseguenza avere una esperienza alquanto emozionante.

#### VANTAGGI

- 1) Leggerezza e poco ingombro, il peso di un nut di medie dimensioni con cordino è di 100 g .
- 2) Molteplici possibilità d'uso ( se con cordino o fettuccia, può diventare una longe, un prusik, ecc..).
- 3) Velocità di messa in opera.
- 4) Ottima tenuta.
- 5) Possibilità di riutilizzo.
- 6) Il sistema nut permette l'ancoraggio anche senza moschettone (Fig. 3 ).

Fig. 1

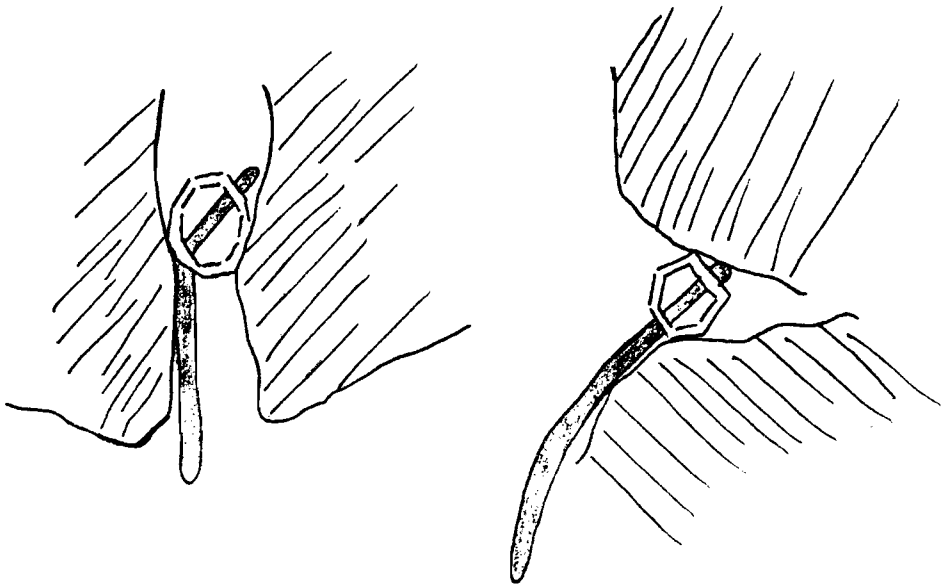


Fig. 2

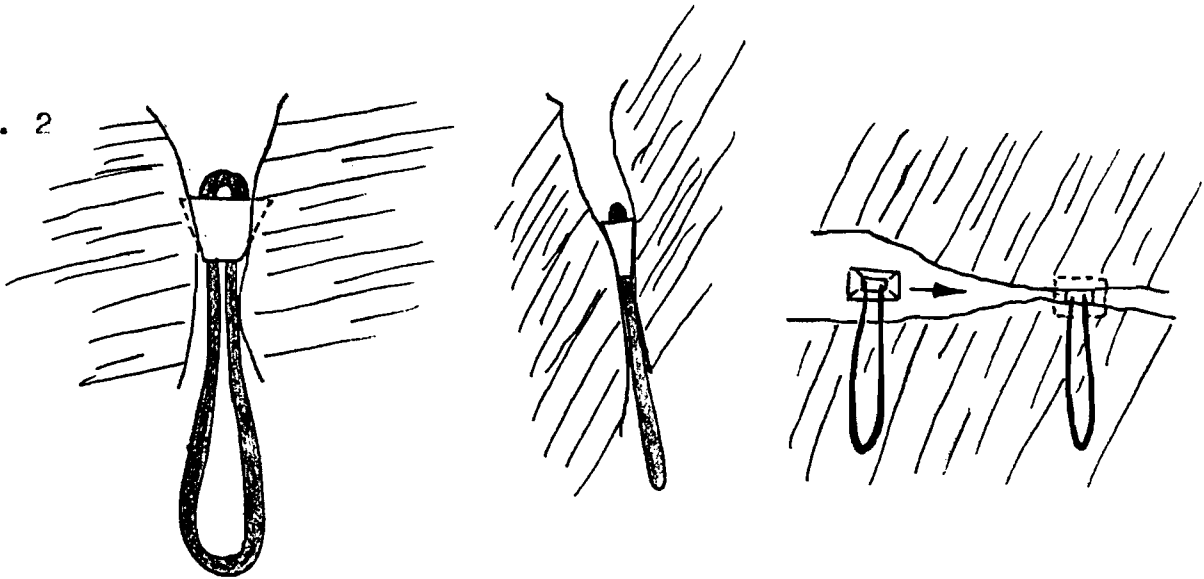
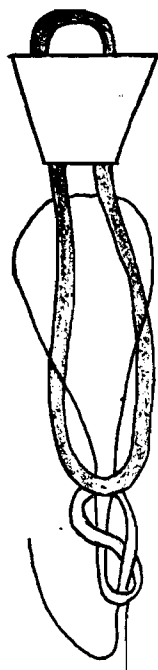


Fig. 3



## SVANTAGGI

- 1) Costringe ad una maggior attenzione per il corretto uso dell'attrezzo, anche se questo non sarebbe un vero e proprio svantaggio.
- 2) Costo iniziale mediamente elevato, circa Lit. 2500.
- 3) La tenuta di un nut non la si può conoscere precisamente sino al momento dello strappo, quindi difficoltà di valutare se un attacco è buono o no.
- 4) I nut si mettono in opera con molta velocità, come detto sopra, e sono altrettanto veloci da togliere, visto il costo è sconsigliabile lasciare gli attacchi sul posto.

Espongo ora alcuni dati tecnici sulla tenuta dei nut, desunti da prove eseguite in laboratorio:

| MARCA  | MODELLO    | CARICO DI ROTTURA con <u>ca</u><br>vetto di acciaio |    |
|--------|------------|-----------------------------------------------------|----|
| CAMP   | hexentric  | 1600                                                | Kg |
| CASSIN | piramidale | 1320                                                | Kg |
| GRIVEL | esagonale  | 1190                                                | Kg |
| SIMOND | bicoïn     | 1160                                                | Kg |
| TROL   | esagonale  | 1660                                                | Kg |

CAPELLA LEONARDO

# MAO, PCI oppure qualcos'altro ?

( Piccole Note Di Tecnica )

Facciamo un po' il punto su alcune tecniche di progressione: non tutto è stato detto e non a tutti è arrivato ciò che è stato detto.

MAO: è relativamente poco sicuro, perchè se si va in fondo al Cucco con un cordino non nuovo è possibile che si rompa per usura a metà della risalita (a qualcuno è già successo); ammesso che non si rompa o che ci si porti sempre dietro il ricambio, che sicurezza rimane per tenere un piccolo strappo?

Considerando il rapporto fra il diametro della puleggia e quello del cordino è meglio:

- a) per la sicurezza, è consigliabile un cordino dal diametro di 7 o 9 mm dinamico
- b) per ridurre l'usura da flessione ripetuta, un diametro abbastanza piccolo, per es. 5 mm statico, oppure aumentare il diametro della puleggia

Sembra quindi logico passare a quell'evoluzione del MAO che Vanin suggerisce di chiamare PCI (pedale carrucola italiano) separando le due funzioni di trazione e sicura: un buon cordino dinamico per la sicura e un piccolo cordino statico per la puleggia.

L'esperienza nel nostro gruppo mostra che, dopo aver imparato la progressione col pedale fisso nel corso, parecchi passano alla progressione MAO (nella versione PCI) con soddisfazione.

Dopo circa un anno (e uno o due cordini) si riscopre il pedale fisso.

In effetti sembra che il PCI sia molto adatto all'apprendimento della corretta tecnica di spinta sul pedale; e che il procedere contro parete con un solo piede contro la roccia non sia così scomodo, lo dimostra il fatto che pur tornando al pedale fisso rimane l'abitudine di pedalare con un piede e puntare solo l'altro: con gli intuibili vantaggi per la direzione della spinta e la fatica relativa.

Io, per esempio, pedalo col sinistro e tengo il destro in parete, la mano destra sulla maniglia e

la sinistra tiene tesa la corda sotto il croll o aiuta la destra.

L'unica differenza è che col PCI il piede destro fa un passo ogni due pedalate del sinistro, col DED un passo ogni pedalata.

Proprio per questo la gente torna al fisso: è più comodo.

Usando la tecnica in modo appropriato, cioè inclinando avanti e indietro il busto e spingendo sulla staffa in modo corretto (lo si impara molto bene col MAO) la fatica è praticamente la stessa o minore (dovendo muovere di meno la gamba di spinta).

Il metodo funziona bene anche con una ventina di chili di sacchi; però quando i sacchi diventano pesanti o la speleo poco allenato o stanco o sta poco bene per un colpo di freddo o per ipoglicemia, in definitiva quando lo sforzo diventa molto più elevato del normale o quando le possibilità di compiere lo sforzo calano al di sotto del minimo indispensabile, ad eseguire in scioltezza l'intera sequenza del movimento, il MAO rende possibili "innestare le marce ridotte" per superare le difficoltà.

Tirando le conclusioni: il MAO rende possibile "mettere le ridotte" quando è necessario, inoltre apre ampie possibilità durante le manovre di soccorso: sia che si tratti di trasportare di peso una persona su per i pozzi sia durante le manovre CNSA propriamente dette, quando la carrucola sulla maniglia permette facilmente di improvvisare "paranchi umani" per tesare teleferiche o manovrare corde sotto carico.

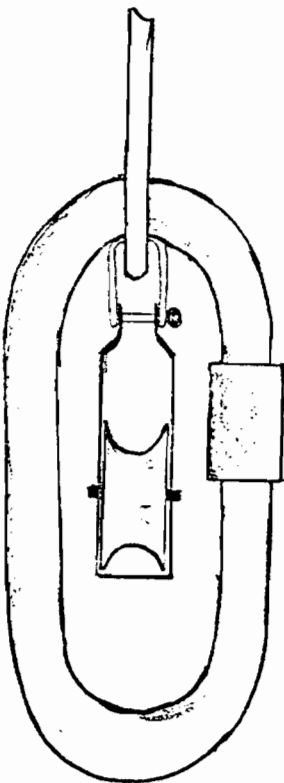
D'altra parte il DED è più comodo nella progressione normale e inoltre risalendo un pozzo contro parete con la solita persona appesa sotto ha i suoi vantaggi, soprattutto nel passaggio dei frazionamenti con ansa corta, quando permette di issare il croll 10-12 cm più di quanto permetta il MAO: se lo sforzo di spinta vi sembra troppo elevato, mettetevi in equilibrio su una gamba sola e

fate qualche saltello, poi moltiplicate mentalmente per due ed avrete tutta la forza necessaria ad alzare il doppio abbondante del vostro peso, se la spinta è corretta.

Da cui, per sfruttare i vantaggi di ambo i metodi, da un paio di anni ho messo a punto il metodo del Doppio Pedale (DP) come miglioramento di MAO e PCI che poi è evoluto in quello che si potrebbe definire il Pedale di Riserva o Pedale di Scorta (PS e PR rispettivamente): alla maniglia, oltre che il moschettone per longe e pedale fisso, ag\_gancio una piccola carrucola usando un piccolo grillo da nautica (R=500 kg); nella puleggia passa un cordino statico da 5 mm che può essere ag\_ganciato con un moschettoncino alla staffa del PF quando necessario.

L'insieme è solo poco più ingombrante del PCI ed amplia veramente le possibilità di operazione (ed in almeno un caso una persona in crisi per una congestione da freddo è riuscita a portare le proprie chiappe fuori da un pozzo da 80 senza dover imbastire un'operazione di soccorso).

Gori Silvio



# TABERNA DEL ROCCHEL, Lovere (BG)

Si tratta di una cavità con andamento prevalentemente verticale.

Il pozzo d'accesso, di 45m è impostato su una frattura orientata per  $310^\circ$ .

Antiche colate ormai in fase di disfacimento ornano il pozzo.

Sotto di esso la grotta è percorribile ancora per pochi metri sempre seguendo la frattura generatrice.

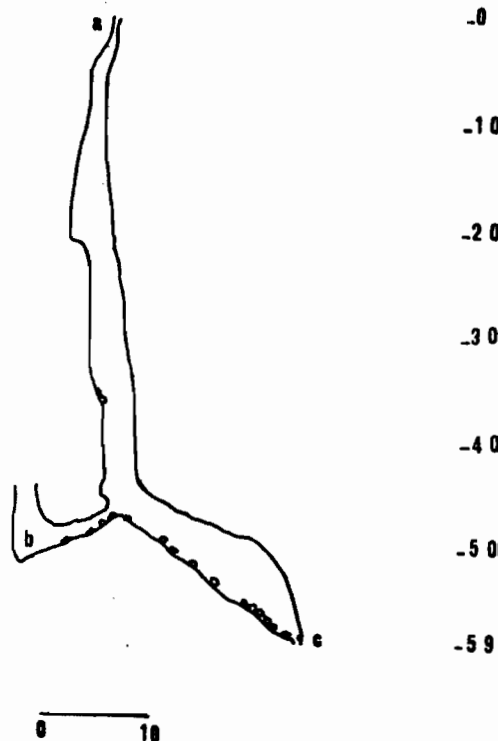
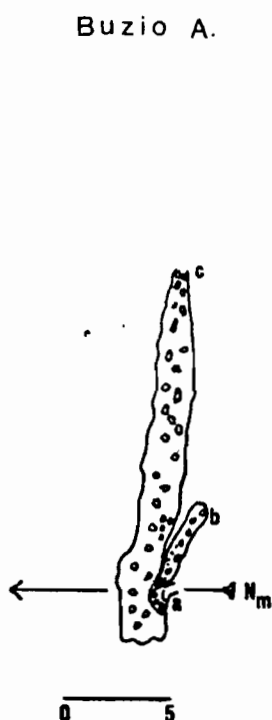
Sul fondo, intasato da detriti, non è avvertibile alcuna corrente d'aria.

Comunque la frattura va via via restringendosi e sul fondo non è più larga di una trentina di centimetri.

Durante la visita sono state condotte ricerche biologiche.

La cavità è stata esplorata per la prima volta nel 1935 dal Gruppo di Lovere.

Non essendo a conoscenza di nessuna pubblicazione o rilievo di questa grotta, abbiamo ritenuto utile rilevarla.



TABERNA DEL ROCCHEL

Lo Bg 1109

RIL. GRUPPO GROTTA MILANO-1981

BUZIO A.; BELLUCCI G.

## STOPPANI: punto della situazione

2350 m rilevati  
3000 m già esplorati  
? m altri da vedere

Novità: tra vie vecchie e vie nuove abbiamo visto n° 6 sifoni allineati tra  $100^{\circ}$ - $280^{\circ}$  a quote tra -250 e -274 per cui è probabile che sia raggiunta una minisinclinale con falda, che blocca tutte le possibilità di prosecuzione. L'unica speranza è trovare una via fossile più elevata, se esiste. Tutti i rami al di qua del Lavandino sono stati visti tranne alcuni troppo complicati da raggiungere. Nelle vie nuove rimangono da rilevare 50 m circa per collegare gli ultimi rametti al rilievo principale. E' stata completata la traversata sopra il P. I7 in collaborazione con G.S.L. e S.C.O.: si risalgono alcuni saltini e va in fessura; è una cosa che fa sempre rabbia vedere come vari rapidamente la sezione delle gallerie, da grandi a impraticabili fessure soffianti.

Già, l'aria: è un bel casino: l'ingresso fa tubo di vento (bocca fredda) col ramo che va oltre il sifone temporaneo sopra il P.8 (dove va? dritto 300 m più in là c'è il Cippei!!). Un'altra circolazione d'aria arriva (d'estate) dalle cascatelle sopra il I° sifone, si infila nelle vie nuove e va su per un camino da 25 m.

Altra aria se ne va dalla via oltre la traversata P.I7. Altre correnti secondarie e variabili circolano su e giù come gli pare visto che la maggior parte dei rami in risalita chiudono in frana vicino alla superficie.

Un giorno, fermo all'attacco del P.40, nel giro di un quarto d'ora ho visto l'aria scendere poi risalire ed infine la duplice corrente d'aria di una circolazione a sacca fredda.

Idrologia: l'acqua che percorre la parte alta della grotta si infila nel lavandino e dove va a finire?? Nella cascata sopra il sifone terminale, nei rami nuovi, o dove? Finito il rilievo converrà colorare un pò. E converrà tenere un censimento delle correnti d'aria almeno in estate ed inverno: segnarle sul Q.A.S.!!

( Silvio Gori )



Continua l'attività in Grigna.

Sono quasi terminate le cartografie in dettaglio (1:1000) con il posizionamento di oltre 300 cavità di cui molte sono ancora da esplorare.

Purtroppo il periodo per lavorare in zona è sempre breve (max 3 mesi annui).

\* \* \* \* \*

7819: l'ultima grottesca era appena andata in stampa quando per la siccità la Tacchi si è aperta per la seconda volta quest'inverno. 7819 metri è appunto lo sviluppo reale della Tacchi dopo le ultime spedizioni. Il dislivello è diventato -153 +33 (ex -152); la cosa più notevole è che la galleria in fondo ai grandi saloni scende decisa fino a -100 ed incontra un ruscello (2 l/s; in questa stagione!) che la percorre fino al sifone di sabbia terminale; questa galleria chiaramente non è sifenante per cui l'acqua del fiume che percorre la Tacchi non viene da qui ma da qualche altra parte sotto la frana del primo salone. Un pezzo che porta a -20 rispetto al Tipperary dimostra che questo è un sifone pensile, per quanto grande. Vari rami in risalita, saloni, cunicoli. Per ora è tutto. Ma di punti interrogativi sul rilievo ce ne sono ancora, oltre al fatto che il ramo discendente non va certo a finire né nella Tacchi né nella sette Tacchi.

\* \* \* \* \*

Stoppani.

Finalmente una banda di speleo-scimmie ha fatto in due tempi la traversata sul P17.

Le scimmie: Andrea Parenti (SCO-Cai), Alessandro Maggi (G.S.Lecchese Cai).

Dei nostri: A.Buzio, il DT (Maurizio Pederneschi) e il nostro 2° ostaggio di Trieste, Frediano Mancinelli, che avendo notoriamente il culo a reazione era quello che andava a spittare più lontano.

Risultato: 8 spits (per 15m di traversata molto delicata, marcia e maledettamente priva di cingie) molta gloria e .... 40 metri di ramo.

\* \* \*

Collaborazione con altri Gruppi.

Viene svolto insieme al G.S. CAI Verona il lavoro a Su-Spiria (6 campagne in 14 mesi).

Inoltre abbiamo svolto attività con: G.S.Lecchese CAI, Speleo Club Orobitico Cai Bergamo, Speleo Club Erba, G.S.Vittorio Veneto, G.S.Padovano, G.S.Malo Cai, G.S.Trevisiol.

Dopo la localizzazione dei buchi soffianti in cima al Forcella, vanamente cercati per anni presso le vette principali del gruppo del S. Primo, grandi speranze erano nate.

Come minimo ci sono 200-300-400m di dislivello fino alla quota del Pian Rancio; e poi chissà forse collega con la Tacchi, però forse col Tuf visto che è di qua dalla sinclinale.

In effetti i buchi vanno... ad inchiodarsi contro fessure impraticabili o in frana a -10.

Ma non è detta l'ultima parola.

\* \* \* \* \*

Oltre alle attività biologiche, esplorative e di battuta, da non dimenticare le "normali" attività di "visita" dentro e fuori Italia coltivate da alcuni soci colti da "raptus abissei".

Alcune delle crisi più gravi degli ultimi due anni: Berger, Monte Cucco, Saragato, Preta, Corchia, Guglielmo, Castello, Scondurava, Marelli ecc.

\*\*\*

Procedono i lavori di sistemazione della biblioteca sociale.

Dopo la catalogazione delle riviste italiane (oltre 1200 fascicoli) e degli estratti (oltre 200 fascicoli) è in fase di approntamento l'elenco degli "Atti e memorie".

Sempre fervido il settore di scambio delle pubblicazioni.

★ ★ ★ ★

Sono giunti a buon punto anche i lavori dell'archivio storico, di quello fotografico e dell'archivio topografico e catastale, ad opera naturalmente dei soliti quattro gatti.

★ ★ ★

Corsi di speleologia.

Due negli ultimi due anni (divisi in due parti: introduzione e "sola corda").

Rispettivamente si tratta del 32° e 33° della serie iniziata nel 1947.

## CONGRESSO DI SPELEOLOGIA LOMBARDA

Organizzato ineccepibilmente dal Gruppo Grotte Brescia "Corrado Allegretti", si è tenuto in Brescia il 12-13 dicembre 1981 il X° Congresso di Speleologia Lombarda.

Nonostante la buona organizzazione questo Convegno non ha attratto la cosiddetta "speleologia di base" della regione; il numero dei partecipanti è stato così piuttosto limitato: interi Gruppi addirittura non sono stati per niente rappresentati. Per quanto riguarda i lavori esposti, bisogna dire purtroppo che non solo non erano molti, ma erano presentati quasi tutti da un numero ristretto di Gruppi (record a Milano con 8 lavori: 5 nostri e 3 dello Speleo Club i Protei).

Da questa situazione è derivato il fatto che diverse zone della regione non sono state prese in esame.

Questo stato di cose stupisce non poco, poichè gli addetti ai lavori sanno che in realtà le esplorazioni in corso sono più d'una e comunque molte di più di quelle trattate in questo Congresso.

Alberto Buzio

### LO SCAYO



## COSTACCIARO '81

A Costacciaro (PG) si è tenuto il 2° convegno di cinematografia speleologica nei giorni 13-14-15 novembre 1981.

Pur essendo solo alla sua seconda edizione, la manifestazione ha riscosso un eccezionale consenso nella speleologia italiana.

Infatti il Centro Nazionale di Speleologia, sede del convegno, è stato letteralmente "invaso" da circa 300 persone.

L'organizzazione è stata a buon livello.

Non altrettanto si può dire della qualità dei films presentati.

Infatti insieme a films di buon livello, se non addirittura eccezionali, ne sono stati presentati altri che penso nessuno tra i presenti abbia gradito eccessivamente.

Il convegno è stato comunque piuttosto interessante anche per la varietà di intenti che si prefigevano i vari films.

Si andava dalle pellicole di realizzazione quasi casalinga quali "Una goccia d'acqua" di R. Ossuzio che voleva rappresentare un po' una visione d'insieme dell'ambiente ipogeo (non per questo meno interessante e comunque piuttosto valido dal punto di vista tecnico-cinematografico), ai films di documentazione di grandi spedizioni, realizzati con notevole disponibilità di mezzi quali "Papuasia '80" di M. Luquet e "-1455 record du monde" di A. Baptizet.

Inoltre estremamente interessanti i films di documentazione scientifica, quali "Speleogenesis" di S. Perou il quale tra l'altro è stato il vincitore dell'ultimo festival del cinema documentaristico tenutosi negli Stati Uniti quest'anno.

Questa pellicola è stata tra le più applaudite tra quelle presentate.

Pure molto interessante è stato "A la recherche du Bonheur" di M. Figere: una ricostruzione storica della prima traversata fatta da Martel nel 1888 nella risorgente di Bramabiau nel Gard.

Si tratta di un film "diverso" sia per la realizzazione in bianco e nero e l'accompagnamento al pianoforte senza un commento parlato (cose queste che vogliono meglio ricostruire l'ambiente storico in cui si svolge l'azione) sia per la tenuta "civile" e i mezzi tecnici dell'epoca usati dai protagonisti.

Molto interessanti poi i films riguardanti le esercitazioni di speleo-soccorso.

Fa particolare spicco una pellicola di produzione francese in cui vi sono riprese subacquee di un recupero di barella attraverso un sifone.

Da non dimenticare infine alcune interessanti serie di diapositive, primo passo per una documentazione fotografica delle cavità oggetto d'esame.

Alberto Buzio

# Necrologi

In questi ultimi tempi la speleologia lombarda ha subito una grave serie di lutti. Vorrei perciò spendere due parole per ricordare coloro che ci hanno lasciato soprattutto ai giovani che non li hanno conosciuti.

## LEONIDA BOLDORI

E' stato uno dei grandi artefici della speleologia lombarda e Nazionale. Lavorò a lungo con Allegretti nel Bresciano; esplorarono e rilevarono moltissime cavità, ma soprattutto scoprirono molte specie zoologiche nuove. Chi non conosce l'Allegrettia boldorii, o il gruppo delle Boldorie, delle Boldorielle ecc...?

Nel dopoguerra si adoperò per ristrutturare la speleologia in Italia e nel 1950 divenne il 1° Presidente della Società Speleologica Italiana.

Era dotato di una vitalità e di un entusiasmo eccezionali che cercava di trasmettere agli altri specie se giovani sia a parole sia con i suoi proverbiali scritti "Cose Speleologiche" e "Ricerche in Caverne italiane" l'ultimo dei quali è stato pubblicato su Natura nel 1979 e portava il titolo "Commiato dalla biospeleologia".

## OTTAVIO CORNAGGIA CASTIGLIONI

E' stato socio del GGM dal lontano 1926 e membro del Consiglio Direttivo per lunghi anni. Si interessava di Paleontologia ed insieme a Maviglia, Fusco e De Minerbi rese famoso il nostro gruppo in questo campo. Si allontanò dal Gruppo negli anni sessanta in seguito a divergenze sul modo di intendere la speleologia in senso solo sportivo o solo scientifico (lo vidi in gruppo per l'ultima volta all'assemblea del 1968) e continuò la sua attività di ricercatore presso il Museo di Milano.

LEONARDO DE MINERBI

Anch'egli socio del gruppo da lungo tempo si interessava di Paleontologia. Ma in questo campo si é sempre sentito un dilettante molto competente; soleva definirsi un "raccoltore" e per questo fu un po' emarginato dagli altri paleontologi del gruppo.

Di tutti gli speleologi che ho conosciuto Egli era uno di quelli che aveva maggiormente lo "spirito" di gruppo, avrebbe fatto praticamente di tutto per il Gruppo Grotte Milano e fu con dispiacere che se ne allontanò per alcuni anni a causa di dissapori con altri soci. Ritornò poi attivo con l'avvento della nostra generazione e con lui ho fatto parecchie uscite, tutte indimenticabili perché era capace di essere sempre giovane e dinamico in ogni situazione e con tutti. Poco dopo la mia elezione a presidente del gruppo nel 1975 andai a trovarlo ed egli mi presentò a sua moglie dicendo: " E' venuto a trovarmi il mio presidente"... avrei voluto sprofondare, ma era il suo modo di concepire il gruppo. Vorrei raccontarvi tante cose di lui: delle foto fatte insieme a Toirano, delle lezioni in gruppo, del ritrovarsi ogni tanto la sera quando trovavo qualche osso... ma a parlare di un amico scomparso mi viene un groppo in gola. Rimane il rimpianto di un caro amico, rimpianto reso più acuto dal fatto che sua moglie ha voluto donarmi la sua collezione di carte topografiche ed il suo diario in cui annotava le sue uscite e gli scavi e che ora custodisco gelosamente.

Alfredo Bini